

# TRA UNA CORSA E L'ALTRA

Anche stamattina il no stop delle 7.20 è già lì alla fermata, pronto a ripartire dopo aver fatto salire un gruppetto di studenti e qualche lavoratore, ma vedendomi arrivare trafelata l'autista riapre le porte e mi aspetta.

Il mio posto a sedere è quasi sempre lo stesso, preferibilmente in fondo, vicino all'uscita. In prima fila c'è qualcuno che con l'evidenziatore sottolinea freneticamente frasi da un quotidiano per poi protendersi verso il guidatore ed intavolare un dibattito politico. Un uomo è impegnato ad esplorarsi le cavità nasali. Avanti a me la signora dalla blusa rosa mostra disinvoltamente un rammendo sulla spalla, fatto da mani inesperte, come una ferita mal cucita. Qualcun altro qua e là continua il suo sonno interrotto. L'aria frizzante e pura del mattino mi tonifica. Sono carica di energia che di lì a poco finirò col dissipare in uno sterile lavoro d'ufficio.

Giunta a Pescara, assaporo l'atmosfera di una città che si sta svegliando ed il fascino della sua parte più bella. Percorro le strette ed antiche strade del centro storico, immaginando che siano i "lanes" di Londra, con antiquati negozi e negozi d'antiquariato, botteghe dell'usato ed eccentriche boutiques, piccoli night-clubs, circoli culturali, un corniciaio, un tipografo, un rigattiere, un bazar orientale. Un'ora dopo, ad apertura di negozi, questo vicoletto assumerà infatti le caratteristiche di una colorita Portobello o di una pittoresca Camden Town, con gli stand d'abiti nuovi ed usati esposti in strada, fuori dai negozi. Passo davanti alla casa del "Vate", percorro Corso Manthonè e mi soffermo ad ogni invito culturale, ad ogni richiamo artistico. Leggo, affissi ai muri, manifesti che invitano ad assistere a concerti di sconosciuti gruppi underground e

d'avanguardia, che pubblicizzano laboratori teatrali, corsi di yoga e filosofie orientali, corsi di recitazione, di taglio e cucito. Mi fermo davanti alle botteghe degli orafi artigiani, ai negozietti di raffinati mobili d'epoca che stonano e contrastano con gli economici empori di arredamento in materiale e foggia scadenti. Respiro l'odore del cibo proveniente dalle numerose locande, taverne ed osterie. E' un miscuglio di varie cucine internazionali: cinese, inglese, indiana e si ha l'impressione d'essere allo stesso tempo in più parti del mondo. Le gradazioni degli odori, simili alle sfumature cromatiche del pittore, o ai toni e ai semitoni del musicista, si levano nell'aria in una sorta di muta sinfonia. La fragranza dei cornetti del vicino bar si fonde col profumo dei tigli, dell'erba ancora bagnata dopo la recente pioggia e fortunatamente l'esalazione dei gas di scarico delle macchine è esclusa da questa composizione orchestrale o meglio non riesce ad imporsi, a prevalere e ad inficiare quest'effluvio di odori. Una fragranza più persistente, come un colore o una nota dominante, riceve altre fragranze meno persistenti e tutte si fondono dando origine ad una nuance aromatica, ad una miscela vaga ed eterea, che si diffonde nell'aria come una nube surreale e passeggera, soffice, colorata, melodiosa, spargendo le varie sfumature, le varie eco, le varie sonorità, perché ogni odore ha un colore, ogni colore una melodia ed io passo attraverso questa nube, bevendo a pieni polmoni, respirando, ascoltando, toccando, chiudendo gli occhi rapita, soddisfacendo tutti i sensi al contempo.

Mi dirigo verso il bar dove sono solita fare colazione. Il proprietario, vedendomi arrivare, si affretta ad aprirmi la porta e ad accogliermi con rispetto, come se fossi una principessa ed io rispondo alla sua gentilezza

con un sorriso. Mi sento affamata di cibo, di vita, di emozioni. Sedgo sulla mia solita poltrona, in un'ambientazione stile *Liberty*. Davanti ad un cappuccino guardo dentro ai miei anni e vedo il puzzle della mia vita, simile ad un quadro di Picasso, asimmetrico, informe, astratto, con i tasselli collocati a forza ed a tutti i costi negli spazi sbagliati, dove non dovevano esser messi.

Non distante da qui c'è il ponte sul fiume Pescara e quando lo attraverso mi piace immaginare d'essere a New York, non in un'anonima città di provincia ed all'improvviso sono a Brooklyn e sotto di me scorre il fiume Hudson.

Sono le 17.40. Aspetto il no stop che mi riporti a casa. Dalla pensilina osservo i giochi di luce provocati dai fari delle macchine di passaggio sulle gocce di pioggia che vengono giù ad intermittenza. Il Natale è da poco passato ma mi sembra che tutta la strada sia attraversata da un filo luminoso.

Si può trovare poetico persino il gesto incivile di un uomo mentalmente disturbato che si sporge dalla pensilina, tende il braccio e lancia delicatamente una manciata di bucce di arancia accompagnandole con cautela, indirizzandole piano piano nella vicina aiuola, quasi fossero petali di rose, perché è lì che i petali si raccolgono, in un'aiuola. I petali d'arancia atterrano leggeri, sparpagliandosi e disseminandosi, disponendosi l'uno affianco all'altro, deturpando quel quadratino di verde.

**MARINA PRETTO**